

## LA PROPAGANDA DI GUERRA NELLE CRONACHE CALCISTICHE ITALIANE (1914-1918)

Claudio Mancuso  
*cla.mancuso@gmail.com*

Il periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento rappresentò il punto di svolta per la diffusione del football in Italia, grazie alla nascita delle prime società calcistiche e allo sviluppo del movimento federale. Nel giro di un decennio il calcio – ma lo stesso fenomeno e la stessa crescita interessarono anche il ciclismo – riuscì a imporsi come un decisivo fattore identitario nell'immaginario collettivo degli italiani, monopolizzando l'attenzione che fino ad allora era stata riservata alle altre forme della competizione sportiva come la ginnastica, il ballo, l'equitazione o i giochi legati alle tradizioni culturali locali<sup>1</sup>.

Come si legge in un articolo apparso ne "La Gazzetta dello Sport" del 23 febbraio 1917:

Il football sopra tutto [...] conquistò subito, trascinò tutti. Era fatto per noi, per il nostro carattere ardente e impetuoso, questo sport tutto fuoco e scatti, ricco di particolari d'audacia e di rudezza. E malgrado le istruzioni degli inglesi o pur attraverso le prime sconfitte, che volevano essere altrettanti insegnamenti, per opera delle squadre svizzere, noi cercammo il metodo e lo stile italiano, e risalimmo rapidamente nella graduatoria dei valori la scala dei posti segnanti la graduatoria internazionale<sup>2</sup>.

L'avvento dei primi tornei federali, la nascita del campionato nazionale e la capillare diffusione delle competizioni a carattere locale resero dunque il football uno sport sempre più popolare, e, soprattutto, divennero elementi caratterizzanti della domenica degli italiani.

Le statistiche riportate da Antonio Papa e Guido Panico rendono concreta anche sul piano delle cifre questa evoluzione del calcio in Italia:

A partire dal 1908 il movimento federale ebbe una crescita imprevista, che diventò vigorosa negli anni che precedettero la prima guerra mondiale. Dai 52 club del 1908 la FIF giunse a contarne 150 nel 1912. Nel 1914 le società federate erano 262, alle quali bisognava aggiungere altrettante squadre "libere", non inquadrate in una associazione sportiva centrale<sup>3</sup>.

Una rappresentazione efficace di questa nuova temperie sociale e culturale che investe l'Italia è fornita dalla copertina della rivista calcistica "Il football" del 21 febbraio 1915: il fotogramma infatti mostra dei ragazzi che giocano a calcio per strada. L'immagine che emerge è pertanto quella di uno sport che comincia a radicarsi nelle abitudini e negli usi quotidiani degli italiani.

Alla luce di queste premesse appaiono evidenti le ragioni rispetto alle quali le trasformazioni indotte dalla prima guerra mondiale nella cultura e nella società europee investirono anche la competizione e lo svago sportivi. Non a caso, del ruolo assunto dallo sport, e in maniera particolare dal calcio, durante gli anni della Grande Guerra – non soltanto all'interno del contesto italiano, ma in generale europeo – la storiografia si è ampiamente occupata: si pensi ad esempio agli studi sulle celebri partite di calcio disputate nel Natale del 1914 tra le truppe tedesche e quelle inglesi nella cosiddetta "terra di nessuno", intorno a Ypres; o ancora sui numerosi episodi di assalti alle trincee palla al piede, registrati soprattutto tra le fila britanniche, e sui battaglioni formati da giocatori appartenenti alle stesse squadre; o, infine, sugli incontri di football organizzati per risollevare il morale delle truppe nelle immediate retrovie dei fronti di guerra, o disputati nei campi di prigionia<sup>4</sup>.

Nondimeno, nel corso del conflitto, l'utilizzo dello sport riguardò anche i suoi linguaggi, che furono mutuati per parlare della guerra e per fornire una rappresentazione della guerra stessa:

Lo sport non era nato per questo, ma per educare e affratellare [...] Lo sport, non nato per la guerra, è stato costretto a diventare uno degli strumenti di guerra più possenti e più terribili. I campioni che s'erano incontrati amichevolmente sui campi di sport e di allenamento, si sono forse, da frontiera a frontiera, già misurati in una lotta mortale e senza tregua, sino alla fine. Forse, sono gli stessi che hanno giocato al football [...] Forse sono quelli stessi che già si sono battuti in gare cortesi e amichevoli, dove premio era una palma, e la vittoria finiva in un banchetto. Le maglie delle società avversarie hanno ceduto il posto agli elmetti dei combattenti [...] La guerra non è che un grandissimo sport<sup>5</sup>.

Il riferimento a dei codici comunicativi e simbolici mediaticamente pervasivi e già ampiamente metabolizzati dall'opinione pubblica permetteva infatti una più facile legittimazione di una realtà nuova e drammatica, quale appunto la morte di massa, inaugurata proprio dal primo conflitto mondiale. Il rapporto tra lo sport e la Grande Guerra non ebbe però carattere esclusivamente unidirezionale, proprio per questo motivo appare necessario indagare e approfondire le modalità attraverso cui lo sport subì delle modifiche – a partire da molteplici punti di vista – a causa del conflitto. In particolare, anche il linguaggio della guerra trasformò il modo di concepire e raccontare lo sport.

Il football, vista la crescente diffusione conosciuta proprio in quegli anni, fu direttamente coinvolto in questo processo di metamorfosi: le pagine dei più diffusi quotidiani sportivi italiani evidenziano infatti quella che potremmo definire come una vera e propria irruzione della propaganda di guerra nelle cronache calcistiche tra il 1914 e il 1918.

### 1. Dall'inizio del conflitto all'intervento

A partire dall'inizio del conflitto, nell'estate del 1914, non soltanto le testate sportive furono coinvolte in prima linea nella campagna interventista, ma la stessa narrazione degli avvenimenti calcistici apparve come una sorta di prefigurazione degli eventi bellici che presto avrebbero interessato anche l'Italia<sup>6</sup>.

La prima testimonianza dell'impatto della guerra nei resoconti calcistici riguarda la metamorfosi del linguaggio. A partire dall'inizio del conflitto, infatti, tra le pagine dei principali giornali sportivi comparivano titoli che riflettevano la nuova atmosfera bellica. Ad esempio, il periodico "Il football" nel numero del 23 gennaio 1915, titolava: "La lotta dei grandi teams per il predominio. L'acre battaglia di Milano e le sorprese di Genova e Torino".

La stessa rivista nell'edizione del 13 febbraio 1915 riportava una dettagliata cronaca della ripresa del campionato nazionale, densa di metafore belliche e di figurazioni quasi epiche:

Vagava per l'aere un acre odor di battaglia, appunto nelle ore che precedettero le decisive contese tra quattro fortissime equipas. [...]

Domenica scorsa son capitate due grandi squadre, schiacciate sotto il peso di sconfitte che lasciano intontiti, stupefatti. [...]

Pei bianchi ex campioni ridomandati ancora dal loro duce, nel giorno della sconfitta più grave, le attenuanti son forse più ammissibili. [...]

Como, laggiù nel piccolo campo fangoso e freddo, sotto l'ombra cupa del rudero di Baradello, attende come una fiera tutta appiattita, i grandi teams avversari<sup>7</sup>.

Tuttavia, non è soltanto il linguaggio scritto a subire una trasformazione parallelamente allo sviluppo degli eventi bellici, ma anche il linguaggio visivo. A questo proposito risulta

ricco di stimoli il riferimento ad alcune sequenze di immagini, tratte ancora una volta dalle pagine della rivista "Il football", nelle quali appare evidente questo processo di risemantizzazione dello sport, e in particolare del calcio, in chiave bellica. Il match di football diventava una sorta di metafora delle battaglie combattute al fronte, quasi un'anticipazione della sorte che presto avrebbe atteso i soldati italiani nelle trincee.

Sempre sul piano visivo è interessante osservare delle significative trasformazioni anche nella veste grafica dei giornali sportivi. Le cronache calcistiche infatti sono intervallate con sempre maggiore frequenza dalle notizie e dalle immagini che riguardano lo svolgimento delle operazioni belliche e, altresì, fanno la loro comparsa le nuove strisce pubblicitarie che sponsorizzano giornali e libri a tema patriottico o comunque direttamente legati agli eventi della Grande Guerra. "Il football", ad esempio, suggeriva l'acquisto del settimanale "La guerra europea" ai lettori interessati a seguire la cronistoria illustrata del conflitto; o ancora proponeva la lettura di una rassegna di volumi dai titoli assai significativi: *La guerra Italiana, La Grande Guerra, Tripoli-Cirenaica, I canti del Quarantotto, Canti di guerra e d'amore ispirati dalla Guerra d'Italia del 1859, Trento e Trieste, La Marina militare italiana nel 1915, Memorie di Giuseppe Garibaldi*<sup>8</sup>.

Questi aspetti testimoniano quanto pervasiva fosse ormai diventata la prospettiva bellica all'interno del tessuto sociale italiano e attraverso quali canali la propaganda di guerra cominciasse a operare sul piano della psicologia collettiva. Nondimeno, la mobilitazione interventista, in questa fase della storia italiana, trovò uno dei principali mezzi di espressione nei resoconti dei match patriottici disputati tra rappresentative italiane e squadre composte da giocatori appartenenti ai paesi entrati in guerra contro gli imperi centrali. Da questo punto di vista, le partite giocate nel gennaio del 1915 dall'équipe franco-belga in Italia rappresentarono un vero e proprio manifesto dei valori nazionalisti e interventisti.

"La Gazzetta dello Sport", nel numero del 4 gennaio 1915, così scriveva riportando la cronaca del match tra la nazionale italiana e la rappresentativa franco-belga:

La squadra franco-belga [...] ha sentito dalla voce del popolo di Milano e di Torino e da quella di un illustre profugo trentino (il riferimento è chiaramente a Cesare Battisti) quale magnifica unità di aspirazioni nazionali esista oggi nelle anime dei popoli latini, aspirazioni sentite ed espresse loro colla dignità dovuta alla dignità del gesto che la squadra ha compiuto scendendo in campo a giocare due *matches* per l'umanità di coloro che hanno perduto temporaneamente la patria, per l'umanità di coloro tra noi che la patria devono conquistare<sup>9</sup>.

Anche il giornale "Il football" si occupò della tournée calcistica:

È questa la prima volta che l'incontro tra le squadre rappresentative di nazioni diverse assume ai più veri e sinceri caratteri di fratellanza e di cameratismo, ai quali sono impostati, assai più volte nell'etichetta che nella loro vera essenza, tutti i matches tra le squadre nazionali. Il football è chiamato a celebrare [...] un novissimo principio di sentita e vera fratellanza<sup>10</sup>.

Naturalmente il risultato statistico dei match disputati passò in secondo piano rispetto al significato politico della competizione sportiva. Riporto ancora un passaggio della cronaca de "Il football":

Ma che importa vittoria o sconfitta? Gli ospiti son rientrati – non tutti purtroppo – alle loro case. Il cuore gonfio di commozione, gli occhi umidi di pianto, la voce tremula, ci hanno detto l'arrivederci. A noi son rimasti i ricordi [...] Ricordi cari di fraternità; promesse entusiastiche reciprocamente scambiate; evviva sinceri gridati all'aperto [...] Il tempo, gli avvenimenti travolgeranno fatti e cose d'ieri e d'oggi. Sul libro del Football

Italiano, ad impronte d'oro rimarrà segnato però quest'episodio patriottico di fraternità latina che lo sport italiano nel suo evolversi continuo e grandioso ha voluto comporre in un'ora di sì grave tormento per tutto il mondo<sup>11</sup>.

I resoconti infine sottolineavano il coinvolgimento del pubblico:

la folla nostra non ha voluto intendere la contesa quale mezzo di una giocata e provata supremazia tecnica, bensì ha circondato i due incontri d'una aureola di sentimentalismo prettamente patriottico<sup>12</sup>.

## 2. Dall'intervento a Caporetto

L'ingresso in guerra dell'Italia determinò un più stretto intreccio e una più diffusa sovrapposizione tra giornalismo sportivo e propaganda di guerra:

lo Sport non muore in questo periodo di guerra. Si trasforma, semplicemente, s'adatta alle nuove contingenze della vita nazionale [...] Ma sulla via della più intensa propaganda lo Sport non marcerà da solo: sarà seguito dal giornalismo sportivo che non deve cessare di essere un entusiasta propulsore di quante manifestazioni si faranno, col suo aiuto e per il suo suggerimento, pel nobile scopo che per sua divisa avrà: - Preparare<sup>13</sup>.

Esauritasi la spinta interventista, dunque, la propaganda bellica continuò a esercitare un'influenza decisiva nelle cronache calcistiche durante tutto l'arco del conflitto. Sebbene infatti la guerra avesse determinato la sospensione del campionato nazionale, il football sopravvisse sia sul versante interno (con lo svolgimento delle coppe regionali, dei campionati di terza categoria e di numerose amichevoli e partite di beneficenza)<sup>14</sup>, sia nei fronti di combattimento (con la disputa di vari incontri tra le rappresentative militari). Del resto, per quanto riguarda le varie squadre di calcio che giocavano in Italia,

quasi tutte le società sono state decimate dalle successive chiamate alle armi, ed i vuoti si sono verificati non solo tra i soci ed i semplici gregari, ma anche tra i dirigenti. Eppure, per lo spirito d'iniziativa e la ferma tenacia di pochi volenterosi, anche l'intima esistenza della maggior parte dei clubs è assicurata<sup>15</sup>.

In questa fase, le esigenze della propaganda di guerra trasformarono ancor più il calcio in una vera e propria narrazione eroica, che aveva lo scopo di sostenere lo sforzo bellico tra i combattenti delle trincee e, soprattutto, tra la maggioranza della popolazione.

Ed effettivamente l'entrata in guerra dell'Italia ebbe come effetto immediato una ulteriore esasperazione del linguaggio attraverso cui si esprimeva l'immaginario calcistico. "La Gazzetta dello Sport", nel numero del 26 marzo 1917, riportava un resoconto della finale della coppa emiliana, che vide il Modena trionfare sul Bologna per 5 a 1:

Negli ultimi minuti Fresia (centravanti del Modena) che oggi è stato magnifico si mette all'opera con grande accanimento ed in pochi minuti raccoglie intorno a sé i suoi poulains e li lancia alla vittoria<sup>16</sup>.

Ancora più epico il linguaggio che ritroviamo nella stessa edizione del giornale per quanto riguarda la cronaca della partita tra Milan e Legnano, vinta dai rossoneri per 5 a 2:

Il Milan ebbe uno di quei furiosi quarti d'ora che hanno valso ai suoi giocatori l'appellativo di "diavoli rossi". I rossoneri sembravano vere furie e l'attacco era continuamente sorretto da un ferreo cerchio mediano [...] Sotto la sferza del pericolo la difesa legnanese poco a poco si confuse, ripiegò, e i goals piovvero. Nella foga dell'assalto continuo i milanisti crearono situazioni disperate al portiere del Legnano<sup>17</sup>.

In questa fase del conflitto, successiva all'ingresso in guerra dell'Italia, le cronache calcistiche apparivano intervallate dagli elenchi (sempre più lunghi a causa del protrarsi del con-

flitto) dei giocatori di football partiti volontari o richiamati al fronte o caduti in battaglia. In diverse testate sportive, inoltre, furono inaugurate delle rubriche dedicate alla vita degli sportivi sui campi di guerra:

cosa fanno, come vivono, dove sono [...] i nostri footballers che fino a pochi mesi or sono ci si presentavano [...] vestiti della variopinta maglia del proprio club!<sup>18</sup>.

Ben presto, infatti, l'attenzione dei giornali sportivi si spostò dalle partite giocate in occasione delle varie competizioni ufficiali a quelle giocate nei luoghi prossimi alle trincee, o ai match disputati tra le squadre professionistiche e le rappresentative militari, quasi a voler realizzare una sovrapposizione tra fronte interno e fronte di guerra anche sul piano sportivo. Significativo, da questo punto di vista, il fatto che il periodico calcistico "Il football" pubblicasse insistenti richieste ai propri lettori per l'invio di immagini di giocatori al fronte o di match disputati in quei luoghi. Anche "La Gazzetta dello Sport" inserì tra le sue pagine delle rubriche inerenti a questi aspetti del conflitto, come quelle intitolate "Il football al fronte" (spesso corredata da foto che ritraevano i footballers dei vari corpi militari) o "Il valore degli sportivi in guerra":

Coi nostri prodi soldati al fronte. Seguendo i combattenti e gli uomini di sport nella loro vita di guerra, dandone notizie e confortandoli col memore pensiero di chi è restato<sup>19</sup>.

Sulla stessa linea del resto si muovevano anche altri importanti periodici sportivi come "Lo Sport illustrato e la Guerra", o l'"Almanacco dello Sport", o ancora "L'illustrazione della guerra e la stampa sportiva". L'entrata in guerra dell'Italia determinò poi nelle cronache calcistiche l'affermarsi di un processo di rivisitazione in chiave patriottica e propagandistica di match disputati ben prima dell'inizio del conflitto. Ad esempio, l'11 gennaio 1914 si era giocato all'Arena di Milano un incontro amichevole tra Italia e Austria. In un articolo de "La Domenica Sportiva" del 1916 quell'evento fu ripreso con toni del tutto diversi:

I campioni d'Italia e i campioni d'Austria s'erano stretti la mano, in pegno di prova cortese e di gara leale. Poi, tra le grida incessanti di evviva il match era cominciato. Match amichevole, ma prova di antiche rivalità, e di rinnovate energie...

Certo: tutti sapevano che era puramente un gioco, ma c'era nell'aria qualcosa di più. Sembrava quasi che i destini dei due paesi fossero in gioco, e che le due squadre, difendendo le proprie forze, difendessero un poco il loro passato, il loro avvenire, le frontiere dei loro paesi.

Strano: il match era una prova amichevole e aveva campi, risvolti ed echi di battaglia. Poi il match finì. Le bandiere s'inclinarono l'una all'altra. I footballers si strinsero la mano. Non era sta che una finzione la battaglia. Si tornava amici: anzi si era alleati. Ma nel match l'istinto, la razza, la storia avevan parlato. Nessuno lo disse, allora. Pure molti sentirono che sotto il gioco v'era la battaglia, che sotto le lotte per la palla si sentiva la lama d'una baionetta<sup>20</sup>.

La partita di calcio giocata ben prima dell'inizio della guerra è rappresentata ora come una chiara prefigurazione delle nuove dinamiche geopolitiche scaturite dal conflitto. Le nazioni alleate sarebbero state poste l'una contro l'altra proprio come era accaduto in quel match di football.

Tuttavia il ruolo che la propaganda di guerra attribuì maggiormente alle cronache calcistiche fu forse quello di sottolineare la vitalità del popolo italiano anche negli anni più duri del conflitto. Un articolo comparso ne "La Domenica Sportiva" del 1916 evidenziava:

La stagione di football si è aperta con grande successo. E i giornali hanno annunciato tranquillamente senza iattanza e senza leggerezza: in tutta Italia si gioca il football. E non è un controsenso. E neppure un leggero insulto a quelli che combattono, il giocare al football mentre lassù si muore.

V'è chi, già all'inizio della guerra, aveva gridato all'anatema. Pareva irriverenza discutere ancora di goals e di calci di rigore, di footballers e di goalkeepers mentre la morte falciava la gioventù più bella. Pareva e non era. Prova invece di solidità di razza, di fermezza di volontà, di sicurezza di coscienza. E i giovani hanno risposto all'appello con entusiasmo, convinti di non fare solo dello sport, ma qualcosa di più: sicuri che oggi chi accetta una gara sportiva s'impegna di combattere domani fortemente per quest'Italia che pare risorta in una giovinezza ardente e primaverile [...] Accettare un match di football, vuol dire accettare domani una più gran prova dove arbitra è la morte e vittoriosa è la Patria [...] In Austria si richiamano gli invalidi e si mandano al fronte gli adolescenti. E in Italia tutta si gioca al football...<sup>21</sup>.

L'energia e il dinamismo del carattere italico erano posti dunque a confronto diretto con la fiacchezza e la caducità di quello austriaco. Il periodico sportivo tornò ripetutamente su questo tema:

Quei capolavori di aviatori austriaci possono sbizzarrirsi a loro talento a volare a scopo di... eroica barbarie, nel cielo veneto. Non sono neppur presi in considerazione dalla fiera popolazione, che si beffa bellamente dei signori Lang dell'aria. E fa con esemplare tranquillità i suoi comodi, e non rinuncia alla passeggiata domenicale, e accorre a presenziare i vari incontri di football con un'irriverenza sfacciata, verso gli alati massacratori d'inermi<sup>22</sup>.

Infine, la propaganda continuava ad attribuire importanza cruciale ai vari match patriottici, come quello tra Italia e Belgio disputato nel maggio del 1917, riproposizione, in chiave decisamente più politica, della partita organizzata all'inizio del conflitto:

Quanto tempo è passato da quel match di Torino, svoltosi allo stadio davanti ad un pubblico imponente! Povero Belgio, calpestato, distrutto, martoriato. I suoi superstiti gloriosi si sono raccolti in un angolo della Francia e ormai non vivono più che di speranza [...] L'importanza della gara è tutto in ciò. Questi naufraghi gloriosi, che hanno formato un esercito proprio che combatte e opera, non hanno scordato nel loro dolore lo sport<sup>23</sup>.

### 3. Da Caporetto alla vittoria

Il rapporto tra la propaganda di guerra e i racconti calcistici subì delle cruciali ripercussioni a seguito della disfatta di Caporetto. Come sottolinea Sergio Giuntini,

Caporetto costituì un discrimine pure per il movimento sportivo e le più avvertite autorità militari, le quali presero a riconsiderare talune concezioni relative al tipo d'esercitazioni fisiche più proficue, oltretutto a fini bellici, per la rigenerazione delle milizie combattenti<sup>24</sup>.

La tragica battaglia determinò infatti una ancora più massiccia presenza dell'elemento propagandistico tra le pagine dei giornali sportivi, e, soprattutto, segnò una fondamentale svolta semantica nella narrazione e rappresentazione del football in Italia. Fino a quel momento, infatti, l'obiettivo principale delle cronache calcistiche era stato quello di conferire un'aura di normalità alla vita del paese, mostrando come, nonostante la guerra, la popolazione continuasse a seguire le proprie consuetudini:

Coi pochi giornali sportivi che hanno resistito all'urto della guerra [...] giungono i resoconti dei *match* di football, i risultati delle corse ciclistiche, delle gare podistiche, ecc., e le riviste illustrate che recano le fotografie di questo o quel campione, che danno fedeli visioni del come si svolgono le gare [...] vanno a ruba, passano da uno all'altro stando ovunque interesse vivissimo finché, sdrucciate, vanno a finire nello zaino di qualche appassionato impenitente che le custodisce poi gelosamente e, nei momenti di riposo, se ne serve per riandare, leggendo le cose nuove, i bei tempi lontani, quando l'animo,

non ancora oppresso dalle fatalità guerresche, era tutto dedito alle sane competizioni e si esaltava nei baldi successi, nelle vittorie conseguite senza olocausto di vite umane, nelle affermazioni ribadite a suon di muscoli o di garretti, senza sangue, senza dolori, senza brutalità [...] E quando il giornale ci arriva e ci parla del passato con un linguaggio di fratello ciarliero, e ci parla di tante cose nuove [...] noi ce ne stiamo un po' li fermi a contemplare<sup>25</sup>.

Questa linea, inoltre, si indirizzava anche ai combattenti, in quanto forniva loro un'occasione di svago e di distrazione dalle precarie condizioni di vita delle trincee, e dava anche un'immagine rassicurante della quotidianità sul fronte interno. Del resto, come osserva Giorgio Seccia, non bisogna dimenticare che a partire da quel frangente storico-politico,

insieme ai cosiddetti "giornali di trincea", per iniziativa dei comandi militari che avevano stabilito accordi con varie testate nazionali iniziano ad essere distribuiti presso i posti di ristoro e le Case del Soldato numerosi giornali civili, fra cui primeggiano per interesse dei lettori *La Gazzetta dello Sport*, *Il Secolo Illustrato* e *la Guerra* e altri quotidiani e periodici di argomento sportivo che partecipano all'azione di continuo sostegno ai soldati al fronte nel promuovere manifestazioni sportive anche di carattere locale e nel raccontarle, anche con l'ausilio di fotografie e disegni, il loro svolgimento ed esito<sup>26</sup>.

Dopo Caporetto la propaganda impose una nuova chiave di lettura del calcio e dello sport in generale, non più visti come occasioni di svago ma come luogo di addestramento alla guerra. Tale prospettiva, ad esempio, emerge con chiarezza dalle cronache pubblicate all'interno de "La Gazzetta dello Sport". Il quotidiano rosa porta avanti una vera e propria martellante campagna d'opinione su questo tema. Nell'edizione del 1° novembre 1917, a pochi giorni dalla disfatta di Caporetto, è riportato il seguente passaggio:

Gli eserciti forti sono formati da soldati che non temono i disagi, le fatiche e i pericoli. L'educazione morale e fisica dei giovani sia il pensiero dominante dei governanti, dei capi, di quanti hanno a cuore la salvezza e l'onore della Patria che sono unicamente affidati alla resistenza degli eserciti<sup>27</sup>.

Ancor più significativo l'articolo apparso sullo stesso giornale il giorno successivo:

Lo sport e la guerra... Vi potrà esser qualcuno che farà questi riavvicinamenti e che si chiederà, sorpreso, se questi sono giorni di corse e di sport? Non crediamo, perché non da ieri soltanto buona parte dell'opinione pubblica si è andata orizzontando verso una più reale e sincera concezione dello sport, compreso non più come un motivo di svago e un'occasione di sollazzo, ma come una necessità sociale<sup>28</sup>.

E ancora nel numero del 18 novembre 1917:

La guerra non è breve... È obbligo dei giovani italiani di prepararsi. È dovere del Governo di apprezzare e favorire la preparazione sportiva [...] Lo Sport [...] prepara i giovanetti ad essere domani soldati forti, saldi, robusti, [...] li prepara meglio e più praticamente di dieci corsi d'istruzione militare<sup>29</sup>.

Dunque l'obiettivo primario della propaganda era quello di sollecitare – in maniera quasi ossessiva – attraverso le cronache e gli articoli calcistici, e sportivi più in generale, la necessità di un addestramento fisico fondato sulle gare e sulla competizione sportiva<sup>30</sup>. Non a caso lo stesso giornale inaugurò tra le sue pagine una rubrica intitolata "La propaganda per l'addestramento sportivo del soldato". In questa ultima fase del conflitto, i resoconti calcistici erano spesso accompagnati dai continui appelli alla sottoscrizione dei prestiti nazionali di guerra o alla raccolta di fondi per fornire di attrezzature i campi sportivi al fronte. Ad esempio,

assunse un valore emblematico la campagna di raccolta di palloni da calcio da inviare ai soldati, con l'organizzazione di numerose partite di beneficenza.

Sul piano più specifico delle cronache sportive, l'attenzione dei giornali (ma tale era stata anche la priorità delle istituzioni e degli organi militari), nell'ultimo anno di guerra, appariva sempre più focalizzata sui match disputati al fronte tra i soldati dei vari battaglioni dell'esercito italiano, o sulle partite che opponevano tra loro rappresentative degli eserciti alleati. Così, ad esempio, nel gennaio del 1918 le autorità militari promossero un match di football italo-inglese. Anche in questo caso la dimensione propagandistica apparve dominante nei resoconti giornalistici dell'evento:

Un magnifico avvenimento ha messo oggi a contatto gli sportsmen italiani coi migliori calciatori inglesi, scelti fra i militari alleati che si trovano in questa città e nelle vicinanze. L'avvenimento [...] ha servito a cementare mirabilmente la fratellanza delle truppe britanniche e italiane [...] Correttezza e cavalleria, spinte all'estremo grado, sono state le caratteristiche dell'incontro odierno italo-inglese che ha avuto un magnifico colore di patriottismo e di festività bellica<sup>31</sup>.

Ancora una volta, quindi, l'attenzione appare spostata dal dato sportivo a quello più manifestamente politico. Infine, anche l'ultimo atto del conflitto – così come era stato in occasione dell'ingresso dell'Italia in guerra – fu ripreso dalle cronache sportive alla luce di quella sovrapposizione tra linguaggio bellico e linguaggio sportivo:

Quando la partita fu aperta con l'Austria, fu un semplice grido del giornale: "Per l'Italia, contro l'Austria: hip, hip, hurrà!". A partita chiusa, vinta e sepolta nel grande libro degli eventi e dei destini, [...] noi stessi riprendiamo e rispondiamo al sicuro grido augurale col sicuro trionfo raggiunto: Vittoria!<sup>32</sup>.

In conclusione, la Grande Guerra rappresentò un momento fondamentale nell'elaborazione dell'immagine del calcio in Italia. La crescente popolarità di questo sport fu sfruttata dalle esigenze della propaganda bellica per sostenere sul piano simbolico lo sforzo del conflitto; ma allo stesso tempo proprio questa sua strumentalizzazione in chiave mitica contribuì a sancirne la consacrazione all'interno dell'immaginario autorappresentativo degli italiani.

#### NOTE

1. Sulle origini e sulla diffusione del calcio in Italia si veda A. FUGARDI, *Il calcio dalle origini ad oggi*, Bologna, Cappelli, 1973; A. GHIRELLI, *Storia del calcio in Italia*, Torino, Einaudi, 1972; A. PAPA, G. PANICO, *Storia sociale del calcio in Italia. Dai club alla nazione sportiva (1887-1945)*, Bologna, Il Mulino, 1993; L. SERRA, *Storia del calcio: 1863-1963*, Bologna, Palmaverde, 1964. Per uno sguardo più ampio sull'evoluzione dello sport in Italia cfr. F. FABRIZIO, *Storia dello sport in Italia*, Firenze, Guarnaldi, 1977.

2. "La Gazzetta dello Sport", 23 febbraio 1917.

3. A. PAPA, G. PANICO, *Storia sociale del calcio in Italia* cit., p. 69.

4. Un'ampia trattazione di queste tematiche si trova in C. FONTANELLI, *Il calcio e la grande guerra*, Empoli, Geo Edizioni, 2003; G. SECCIA, *Il calcio in guerra. Gioco di squadra e football nella Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2011. Sulle partite giocate in occasione della tregua di Natale del 1914 si veda anche S. WEINTRAUB, *Silent Night. The Remarkable Christmas Truce of 1914*, London, Plume, 2002. Sugli assalti palla al piede cfr. anche C. VEICHT, *Il pallone in trincea. Giocate! E vincerete la guerra!*, in "Lancillotto e Nausica", n. 3 (1987), pp. 14-20.

5. "La Domenica Sportiva", 22 ottobre 1916.

6. Cfr. S. GIUNTINI, *Lo sport e la grande guerra. Forze armate e movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2000, pp. 107-125.
7. "Il football", 13 febbraio 1915.
8. Cfr. "Il football", gennaio-febbraio 1915.
9. "La Gazzetta dello Sport", 4 gennaio 1915.
10. "Il football", 2 gennaio 1915.
11. "Il football", 9 gennaio 1915.
12. *Ibidem*.
13. "La Gazzetta dello Sport", 24 maggio 1915.
14. Cfr. "Almanacco dello Sport. La vita sportiva dell'Italia e dell'estero in tutte le sue manifestazioni. La Guerra e lo Sport", III, 1916.
15. "La Domenica Sportiva", 8 ottobre 1916.
16. "La Gazzetta dello Sport", 26 marzo 1917.
17. *Ibidem*.
18. "Il football", 14 agosto 1915.
19. "La Gazzetta dello Sport", 30 aprile 1917.
20. "La Domenica Sportiva", 29 ottobre 1916.
21. *Ibidem*.
22. "La Domenica Sportiva", 30 luglio 1916.
23. "La Gazzetta dello Sport", 21 maggio 1917.
24. S. GIUNTINI, *Lo sport e la Grande Guerra* cit., p. 90.
25. "La Domenica Sportiva", 10 dicembre 1916.
26. G. SECCIA, *Il calcio in guerra* cit., p. 203.
27. "La Gazzetta dello Sport", 1° novembre 1917.
28. "La Gazzetta dello Sport", 2 novembre 1917.
29. "La Gazzetta dello Sport", 18 novembre 1917.
30. Su questi temi, in chiave comparativa, si veda S. GIUNTINI, *Sport, scuola e caserma dal Risorgimento al primo conflitto mondiale*, Padova, Centro grafico editoriale, 1988.
31. "La Gazzetta dello Sport", 7 gennaio 1918.
32. "La Gazzetta dello Sport", 4 novembre 1918.